

Le pagine nascoste

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Riccardo Gaffuri

LE PAGINE NASCOSTE

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2017
Riccardo Gaffuri
Tutti i diritti riservati

1

«Roby, aiutami! Tirami su!» Urlò Fabio.

«Dai, forza! Su coraggio, manca poco.» Rispose Roby.

«Oh, finalmente! Certo che sei diventato proprio pesante; scommetto che continui a farti fuori tutte le merendine di tua sorella, eh?» Continuò Roby, dopo essere riuscito a mettere in salvo Fabio, il quale, con la sua solita sbadataggine, stava per ruzzolare giù nello strapiombo del ruscello Buliga.

«Grazie Roby, sei un vero amico! Questa volta me la sono vista proprio brutta, chi cavolo l'aveva visto quel tronco sbucato dal nulla.» Disse Fabio, cercando di dare una giustificazione a quello scampato pericolo frutto delle sue continue disattenzioni.

«Siamo in un bosco Fabio! Trovare dei tronchi, sparsi qua e là, mi sembra una cosa abbastanza normale! Su dai muoviti che dobbiamo raggiungere Denny a Villa Alba.» Ribatté Roby incitando l'amico a muoversi, visto il ritardo accumulato.

Apparentemente si trattava di un appuntamento piuttosto strano, soprattutto per il contesto e l'orario: un fitto bosco alle otto del mattino di una frizzante giornata di metà aprile. Beh, sicuramente strano per la maggior parte delle persone normali, ma non per Denny, Roby e Fabio tre grandissimi amici alle prese con le solite perlustrazioni ed indagini all'interno dell'ambiente a loro più congeniale: la natura! In particolare Denny, un ragazzo di soli quindici anni e mezzo, era pervaso da un innato amore per l'ambiente, l'avventura e per tutto ciò che poteva farlo svicolare dalle sue quotidiane responsabilità, in primis la scuola! Un orrido ambiente dal quale sfuggire sempre e a qualunque costo, anche di fronte ai continui richiami di professori e genitori. Comunque, non precorriamo i tempi, andiamo per gradi.

Si era rimasti a quel misterioso rendez vous nei boschi di un piccolo paese della provincia di Bergamo, una zona particolarmente interessante dal punto di vista ambientale. Qui era ancora possibile respirare a pieni polmoni senza preoccuparsi della quantità di PM 10, oppure perdersi nel meraviglioso miracolo

della natura saturo di alberi, vegetazione rigogliosa, acqua pulita e fresca; insomma un ambiente bucolico ed ancora apparentemente incontaminato, ma pur sempre vicino ai centri abitati più importanti.

Finalmente ecco arrivare in lontananza Roby e Fabio, dalla leggera foschia mattutina, tra la fitta e intricata trama di alberi che faceva da quinta al parco di Villa Alba, un esclusivo residence recuperato magistralmente da una vecchia proprietà abbandonata. Denny era già appostato, nascosto dietro alcuni cespugli, mentre all'interno di una porzione del fabbricato, adibita a magazzino, erano già in movimento alcune persone impegnate in semplici operazioni di scarico merci, almeno così sembrava.

«Era ora! Dove eravate finiti?» Chiese Denny, spazientito per quel ritardo sull'orario pattuito.

«Colpa di Fabio! È andato a ficcarsi nei guai, come al solito. Stava per finire giù nel burrone della Buliga!» Rispose Roby.

«Zitto! Si stanno muovendo proprio in questo momento.» Ribatté Denny.

«Dove, dove?» Si intromise Fabio.

«Ho detto zitti! O ci sentiranno.»

Tre uomini si stavano dando un gran da fare per scaricare dei grossi bidoni di metallo da un furgone; operazione che a primo acchito poteva risultare come la più normale di questa terra.

I tre ragazzi, stretti uno vicino all'altro essendo il cespuglio piuttosto misero, cercavano di seguire con lo sguardo quei movimenti meccanici ed apparentemente innocui; in particolare Fabio, a causa della posizione non propriamente da prima fila, si agitava e si muoveva sempre più ansiosamente.

«Allora, hai finito di far casino, vuoi proprio che ci scoprano?»

«Denny non riesco a vedere niente.»

«Lascia perdere, poi ti facciamo uno schizzo!»

Fabio, non del tutto convinto da quella risposta secca e autoritaria, decise, di lì a qualche istante, di spostarsi un po' più in là, sperando di acquistare così una maggior visione d'insieme. Qualche innocente centimetro verso il lato destro del cespuglio bastarono per provocare l'irreparabile! Il tappeto sottostante di arbusti, foglie e rovi, doveva far presumere il facile originarsi di un rumore improvviso e rimbombante, tale da squarciare quel gelido silenzio mattutino. Invece no! Fabio non ebbe neanche la ben che minima perplessità, con la sua solita grazia da elefante si mosse precipitosamente e, senza nemmeno rendersene conto, andò a mettere un piede proprio sopra ad un secchissimo e sta-

gionato ramo di castagno, reso indistinguibile da alcune foglie che lo ricoprivano. L'impatto fu deleterio! Come le onde all'interno di uno stagno, allo stesso modo, sembrava quasi di scorgere quelle deliziose e leggiadre onde acustiche propagarsi nell'etere, raggiungendo in un istante, gli apparati uditivi di tutti i presenti.

«Romeo hai sentito? C'è qualcuno qui intorno!» Disse Fabrizio, uno dei tre uomini, fermando immediatamente le operazioni di scarico.

«Sì! Ho sentito. Sembrava provenire da là dietro.» Ribatté Romeo.

«Coraggio, Fabrizio vai a dare un'occhiata.» Ordinò Antonio, con una nota di autoritaria fermezza.

«Perché proprio io? Insomma, quando c'è qualcosa che non va tocca sempre a me darmi da fare.»

«Perché sono io il capo! E se ti dico di fare una cosa, la devi fare. Ci siamo intesi?» Aggiunse Antonio, con ancor più fermezza.

«Che palle! Sempre la stessa storia.» Disse fra sé Fabrizio mentre cominciò a dirigersi verso il presunto luogo dal quale si era propagato quel rumore improvviso.

«Hai visto cosa hai combinato? Sei capace solo di fare casini. Teniamoci pronti a scappare.» Sussurrò Denny, con evidente alterazione ma decisa fermezza, dovuta alla sua posizione di leader del trio.

Fabrizio si stava dirigendo lentamente proprio verso quel cespuglio di agrifoglio che proteggeva i nostri piccoli investigatori in erba.

«C'è qualcuno là dietro?» Chiese Fabrizio con voce insicura.

Qualche istante di attesa, ma da quel cespuglio nessun segno di vita. I tre ragazzi erano fermi, come pietrificati dalla paura di essere scoperti. Denny, memore di ciò che era appena accaduto a causa del tocco da elefante di Fabio, era perfettamente conscio dell'assoluta impossibilità di sgattaiolare via senza essere uditi, probabilmente nemmeno il passo felpato di un gatto sarebbe riuscito a farla franca.

Fabrizio continuò ad avvicinarsi lentamente, fino a raggiungere quell'orizzonte degli eventi dal quale avrebbe potuto scorgere la figura di Denny, il primo in ordine di apparizione. Al che, consapevole di non poter far nient'altro per sfuggire a quella situa-

zione, Denny, incitando anche Fabio e Roby a seguirlo, scattò in una poderosa corsa verso l'interno del bosco.

«Hey! Chi diavolo c'è! Fermatevi subito!» Urlò Fabrizio, avendo a quel punto scoperto l'arcano.

«Cosa stai lì impalato come un deficiente! Vai subito a prenderli, e non farteli scappare.» Inveì immediatamente Antonio, avendo scorto da lontano, la natura di quelle temibili spie.

A quel punto Fabrizio, dopo quell'indiscutibile ordine, fu costretto ad intraprendere un concitato inseguimento tra alberi e cespugli dietro la scia sempre più lontana di quei piccoli fuggiaschi. I tre correvano velocemente come cerbiatti inseguiti dal loro predatore. Ogni percorso, anfratto o dislivello non aveva segreti, abituati com'erano a frequentare quei luoghi tanto cari; per di più l'energia sprigionata dai loro giovani cuori conferiva quella marcia in più alla fuga. Fabrizio, al contrario, mostrava una certa inadeguatezza, non che fosse vecchio, ma non dava comunque l'idea di un gran corridore; per intenderci, non sembrava di certo un campione nella disciplina sportiva della maratona!

Denny, sempre avanti rispetto ai suoi due comparì, pensò di trovare rifugio all'interno della "casa di marzapane", una vecchia abitazione abbandonata, la quale, già da diverso tempo, era stata adottata come loro quartier generale. Si trattava di una proprietà decisamente particolare, molto affascinante e soprattutto pervasa da un conturbante velo di mistero. Certo, lo stato di abbandono è di per sé sinonimo di mistero, almeno per quanto riguarda le cose materiali, peccato che non funzioni altrettanto bene anche per gli esseri umani per i quali il deterioramento coincide per lo più con la parola: repulsione!

Arrivando da lontano, scorgendo quella casa avvolta da una vegetazione rigogliosa e da una foschia leggera ed umida, dava quasi l'impressione di trovarsi fuori dal tempo, come all'interno di una fiaba dei fratelli Grimm. Ricordate quel racconto nel quale un'analogia piccola casetta sperduta nel bosco, la casa di marzapane, per l'appunto, si ergeva quale custode di un segreto oscuro e temibile? Una storia la quale, più che un dolce sonnifero da somministrare ai pargoli prima di addormentarsi, rappresentava un generatore di incubi, tra i peggiori che un povero fanciullo potesse immaginare. Chi non ha dimenticato la strega di Hansel e Gretel attirare poveri ed innocenti bambini attraverso leccornie e dolciumi vari disseminati per ogni anfratto della casa, ma che dico, la casa stessa era un enorme dolce glassato, pieno di ciliegine, meringhe rosa, trecce di liquerizia, zucchero filato e

chi più ne ha più ne metta. E tutto ciò per chissà quale altruistico o benefico motivo? Niente di meno che per intrappolarli, metterli all'ingrasso e infine cuocerli a fuoco lento nel forno domestico, per poi ingozzarsene fino alla sazietà!

Decisamente una fiaba istruttiva e molto, molto tranquillizzante, soprattutto per delle piccole ed inesperte menti di bambino!

Comunque, tornando a noi, si parlava di una certa somiglianza tra la famosa ed altamente diabetica casa di marzapane, e quella a noi più vicina, la casa abbandonata nel bosco, per l'appunto. Ebbene più che una somiglianza si trattava di un'evanescente collegamento mentale, proprio come quando un "cassettino" della memoria, stimolato da uno dei nostri strabilianti cinque sensi, viene aperto facendo fuoriuscire sensazioni, immagini e ricordi, come ad esempio quello di una mamma alle prese con la lettura di una dolce e tenera fiaba.

Dunque, per dare una definizione maggiormente appropriata a quella casa nel bosco, una definizione più vicina ad un mero e semplice inquadramento architettonico, era necessario andare a scomodare qualche sperduto e lontano paese del Sudtirolo. Immaginate un piccolo e caratteristico chalet di montagna, realizzato quasi esclusivamente in legno, ed arricchito da una serie di decorazioni ottenute grazie ad un accurato lavoro di cesello e soprattutto di grande pazienza. Cornici, parapetti, telai delle finestre e relativi scuri; un'opera minuziosa ma anche spontanea, senza però perdere un'armonica e coerente idea d'insieme. Certo, ora il tempo e soprattutto l'abbandono avevano calato il loro velo color fumo di Londra. La tinta bianca della tempera che impregnava le assi di legno poste a rivestimento dei muri perimetrali dell'abitazione, era ormai un ingrigoito ricordo; le finestre, con quel caratteristico disegno all'inglese, una volta ravvivate da rigogliose cascate di coloratissimi gerani, erano ora spente come consumati occhi di persone anziane; il tetto, ripido ed aguzzo, tipico delle costruzioni del nord Europa, appariva sfregiato dalle numerose intemperie e da anni di incuria; la canna fumaria esterna, in mattoni dipinti anch'essi di bianco, una volta simbolo di forza e concretezza, si ergeva ora come un vacillante pennone maestro di una nave alla deriva, senza più il suo comandante, né tantomeno la sua ciurma.

Finalmente, dopo quella poderosa corsa, Denny ed i suoi due amici giunsero alla casa di marzapane; il cuore batteva a mille

mentre l'affanno respiratorio li costringeva ad attingere ossigeno a pieni polmoni.

L'impegno podistico appena terminato era stato talmente intenso che nessuno dei tre aveva controllato, fino a quel momento, la posizione del loro acerrimo inseguitore.

Che fine aveva fatto Fabrizio?

«Te li sei fatti scappare, vero?» Chiese Antonio vedendo ritornare Fabrizio con la coda tra le gambe.

«Capo, quei tre correvano come degli indemoniati, sono morto.» Rispose Fabrizio, con ancora il fiato grosso e l'andatura barcollante.

«Ah! Saresti morto, vero? Vedi di riprenderti subito che devi finire il lavoro. Muoviti, dobbiamo andare a prendere altri due furgoni.»

«Cosa? Capo no, sono a pezzi, quella corsa mi ha distrutto.»

«Se non vuoi che ti prenda a pedate nel sedere mettiti subito al lavoro. È possibile non essere in grado di agguantare neanche tre minuscoli ragazzini?»

«Ma capo, gliel'ho detto, erano tre fulmini! Mi sono scomparsi subito da sotto gli occhi.»

«Va là, fulmini! Diciamo piuttosto che sei un inetto e un deficiente, non sai combinare nulla di buono. Levati subito dalla mia vista prima che ti riempia di sberle. Comunque la questione è sempre la stessa, se vuoi ottenere risultati, le cose le devi fare per conto tuo! Però uno dei tre l'ho riconosciuto, aspetta solo che mi si presenti l'occasione e gliela faccio passare io la voglia di andare a ficcanasare in giro.» Concluse Antonio con una determinazione più che minacciosa.

Denny, Roby e Fabio, attraversato il solito foro nella recinzione della proprietà abbandonata, entrarono nel fitto bosco che avvolgeva la casa; una selva ormai incontrollata di alberi, rovi ed arbusti, la quale, con la sua trama impenetrabile, sembrava volesse nascondere o proteggere un mondo ormai lontano e passato, sepolto e dimenticato. I tre ragazzini, con l'abilità di chi percorrerebbe una strada piena di curve ad occhi chiusi, si destreggiavano in quel mare di spine, fronde e cespugli, proprio come se

fossero tre scoiattoli di ritorno dalla loro giornata dedicata alla raccolta del cibo.

La proprietà, completamente cintata, era sostanzialmente composta da due zone divise da un dislivello di una ventina di metri. La parte più bassa era contraddistinta da una vegetazione molto fitta ed intricata; piante di castagni, faggi, robinie si ergevano senza alcun controllo e senza nessuna limitazione, tanto che molte specie erano ormai morte, piegate sotto il peso del tempo o squarciate dalla potenza implacabile di qualche fulmine. Tra il fogliame secco, dietro l'intreccio dei rami, si scorgeva un luccichio flebile e discontinuo, come segnali intermittenti di chissà quale specie aliena; in realtà tutto ciò aveva una spiegazione molto meno ardita. I pochi raggi di luce sfuggiti allo sbarramento arboreo trovavano una nuova via di fuga, una nuova possibilità di proseguire la loro velocissima corsa. Quella luce, raccolta in fasci inclinati, resi ancor più distinguibili dal velo di foschia mattutina che permeava il sottobosco, veniva riflessa da una superficie a specchio, quella di un piccolo stagno. Ebbene sì, ogni proprietà nel bosco che si rispetti deve avere la sua fonte d'acqua privata.

Si trattava, per l'appunto, di un laghetto, o per meglio dire, una tinozza d'acqua salmastra grande appena per lavarci i piedi, tanto per essere demolitivi. In realtà non era nulla di tanto terribile, più che altro, a causa del disastro di rami, foglie ed arbusti disseminati ovunque, era praticamente impossibile esprimere un esatto giudizio sulle sue reali dimensioni. Comunque, al di là di tutti questi piccoli e superflui dettagli dimensionali, il solo fatto che ci fosse la presenza dell'acqua dava a tutto il contesto un'atmosfera ancora più magica.

Tramite un sentiero ripido e scosceso era possibile raggiungere la parte superiore della proprietà, anch'essa pervasa da una vegetazione pressoché incontrollata, ma meno fitta, dietro la quale si celava la famosa casetta di legno e il contesto limitrofo.

Nonostante il forte stato di abbandono complessivo, non era comunque difficile volare con la mente verso la quotidiana vita che, in maniera bucolica, scorreva lenta e felice in quella casa. Facile immaginare un caldo pomeriggio d'estate, all'ombra di quella tettoia che faceva capolino tra alcuni cespugli di rovi i quali, avvinghiati alla struttura di legno ormai logora, sembrava-